



14 dicembre 2023 alle 8:02

I crescenti incubi legali di Israele renderanno il 2024 l'anno più difficile per lo Stato di occupazione

Dr Mustafa Fetouri

Per la prima volta nei suoi sanguinosi 75 anni di storia, Israele potrebbe trovarsi ad affrontare i suoi problemi legali più seri l'anno prossimo. Lo Stato ebraico si trova di fronte a due dei più importanti tribunali del mondo: in primo luogo, la Corte internazionale di giustizia (ICJ) deve fornire il suo parere legale sulla natura dell'occupazione israeliana della terra palestinese in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, nel febbraio 2024. Poi, ad un certo punto del prossimo anno, lo Stato di occupazione dovrà affrontare la Corte penale internazionale (CPI), che ha già avviato un'indagine penale sulle azioni israeliane sia in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, che nella Striscia di Gaza. .

La richiesta è arrivata dopo che l'UNGA ha votato 90 a favore e 8 contrari, lo scorso dicembre, per deferire Israele alla Corte come il più alto organo giuridico delle Nazioni Unite. Alla Corte viene chiesto di esprimere il proprio parere legale su diverse questioni tra cui: l'occupazione prolungata da parte di Israele, l'annessione dei territori palestinesi, l'espansione degli insediamenti e la negazione del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, tra gli altri. L'ICJ riassume il deferimento come "conseguenze legali" derivanti dalle politiche e dalle pratiche di Israele nel territorio palestinese occupato, inclusa Gerusalemme Est".

In senso pratico, ciò significa che l'intera questione dell'occupazione israeliana viene, per la prima volta in assoluto, esaminata dalla Corte Mondiale di cui fanno parte per impostazione predefinita tutti i membri delle Nazioni Unite. La stessa occupazione israeliana è già giudicata illegale, un fatto accettato da tutti i paesi, compresi gli Stati Uniti. Oltre a ciò, Israele non ha mai veramente rispettato alcuna risoluzione delle Nazioni Unite relativa all'occupazione delle terre arabe e palestinesi. Anche il loro protettore, gli Stati Uniti, riconosce il fatto che

l'occupazione è illegale. Tuttavia, le “politiche e pratiche” dell'occupazione non sono mai state prima d'ora messe in discussione legalmente dalla Corte Internazionale di Giustizia, data la sua giurisdizione mondiale – la Corte delle Nazioni Unite è accettata da tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, compresi lo Stato di Palestina e Israele – La Palestina è stata ammessa alle Nazioni Unite nel 2012. .

Qualunque sia l'opinione della ICJ, si tratta di una vittoria storica e di un punto di svolta per la lotta palestinese per l'indipendenza. Anche se l'ICJ non ha alcun potere per rafforzare la sua sentenza, per non parlare della sua opinione, il fatto che Israele sia accusato davanti a quella Corte è più di una semplice vittoria legale per i palestinesi: è un caso di anticolonialismo nel 21° secolo.

Si prevede che la Corte Internazionale di Giustizia dovrà affrontare le pressioni degli Stati Uniti, dello stesso Israele e di altri che la sostengono, come il Regno Unito. Tuttavia, le sue decisioni sembrano essere semplici, dal momento che l'ONU ha più volte descritto l'occupazione israeliana come illegale.

Ma la situazione con la Corte penale internazionale (CPI) che Israele potrebbe affrontare già l'anno prossimo è più complicata.

Israele non è parte della Corte penale internazionale, mentre lo Stato di Palestina lo è. Israele ha firmato gli Statuti di Roma che istituiscono la Corte penale internazionale nel 2000, ma non li ha mai ratificati. La Palestina ha chiesto alla Corte penale internazionale di indagare sui crimini israeliani nel 2017 ma, non appena la Corte ha affermato di avere giurisdizione sui territori palestinesi, nel marzo 2021, il primo ministro Netanyahu ha descritto il fatto come “puro antisemitismo”, mentre gli Stati Uniti lo hanno affermato “ Si oppone fermamente ” a qualsiasi indagine sui crimini di guerra di cui Israele è accusato di aver commesso. Questo è solo un esempio delle difficoltà che qualsiasi indagine della CPI, per non parlare di una sentenza, probabilmente dovrà affrontare.

Nonostante tutto ciò, il procuratore generale della Corte penale internazionale, Karim Khan, il 6 dicembre ha visitato Israele e Cisgiordania e ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che dovrà indagare su ciò che sta accadendo nella Striscia di Gaza. La dichiarazione è la più forte mai fatta dalla CPI per quanto riguarda la superiorità e l'applicabilità delle leggi internazionali pertinenti, comprese le risoluzioni delle Nazioni Unite relative alla questione palestinese. È inoltre opinione molto ampia del signor Khan che non sia consentita alcuna scelta quando si tratta di diritto internazionale. Ha detto

espressamente: “La legge non è un ornamento cosmetico che può essere ignorato. E’ un requisito fondamentale da rispettare”.

Mentre era in Israele, il signor Khan ha incontrato le famiglie delle vittime. In Cisgiordania ha incontrato il presidente Abbas, il primo ministro e il ministro della Sanità, prima di incontrare le famiglie delle vittime sia della Striscia di Gaza che della Cisgiordania. In particolare, i funzionari israeliani non hanno incontrato il signor Khan poiché non riconoscono la giurisdizione della Corte penale internazionale, ma hanno pensato che accettare la sua visita sarebbe stato utile per sollevarli dalla pressione pubblica che stanno affrontando per il loro fallimento, finora, nel riportare indietro attraverso la guerra, uno qualsiasi dei detenuti catturati da Hamas quando ha attaccato Israele il 7 ottobre. In particolare, il signor Khan non ha visitato Gaza ma è riuscito ad andare sul lato egiziano del valico di Rafah, dove ha parlato pubblicamente. Il suo mancato ingresso a Gaza è probabilmente dovuto a ragioni di sicurezza, poiché lì la guerra infuria ancora.

Israele si trova anche ad affrontare un altro caso, quello della giornalista di Al-Jazeera assassinata, Shireen Abu Akleh, colpita da un cecchino israeliano l’11 maggio 2022. In effetti, la Corte deve ancora intraprendere alcuna iniziativa per indagare, ma potrebbe anche farlo. procedere nel 2024, aumentando ulteriormente l’onere giuridico a carico dello Stato occupante.

È probabile che il processo della CPI richieda molto tempo ma, comunque, è molto serio per Israele a causa del suo impatto immediato, una volta che la CPI deciderà di incriminare qualsiasi funzionario israeliano. In tal caso, è molto probabile che se il signor Khan riuscisse a finire il suo lavoro, poiché qualsiasi funzionario incriminato diventerà un fuggitivo ricercato dalla Corte. A differenza del caso della CIG, la minaccia da parte della CPI è immediata e reale.

Alcuni osservatori ritengono che la sede della CPI sia troppo lunga e, anche se dovesse produrre risultati tangibili, è probabile che diventino irrilevanti. Chiedono invece tribunali speciali, come un tribunale regionale, ad esempio, istituito dai paesi regionali, lontano dalla burocrazia delle Nazioni Unite. Ancora meglio, se la giurisdizione nazionale diventasse transnazionale quando si tratta di crimini di guerra e crimini contro l’umanità, dove un paese potrebbe perseguire tali crimini anche se commessi al di fuori dei suoi confini.

Una tale corsia preferenziale sembra impraticabile, almeno per ora. Ciò richiederebbe comunque un consenso internazionale più ampio, una

cooperazione internazionale e un contributo condiviso da parte delle Nazioni Unite. Tutti questi requisiti ora mancano. È anche aperto alle influenze politiche che lo corrompono prima ancora che possa iniziare.

La situazione ideale sarebbe un processo legale regionale, in cui si possano processare crimini così gravi. Il modello offerto dall'Unione Africana appare un'alternativa plausibile. Nel 2011, ha collaborato con il Senegal e ha istituito un tribunale ad hoc che ha processato l'ex presidente del Ciad, Hussein Habre, che è stato giudicato colpevole e condannato all'ergastolo. Anche in quel caso unico, il Tribunale del Senegal aveva bisogno dell'aiuto di partner internazionali nelle aree di competenza e di finanziamento. Non è stato comunque un processo rapido, poiché ha dovuto affrontare gravi controversie legali nello stesso Senegal e a livello continentale.

Legalmente parlando, Israele è circondato e messo alle strette. Resta da vedere se pagherà il prezzo dei suoi numerosi crimini. Ma anche se da tutti i casi non si ottengono risultati tangibili, il fatto che Israele sia sul banco degli imputati dopo tutti i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il suo disprezzo per il diritto internazionale, è una vittoria per la Palestina e non solo.

OPINIONE: 'Che sia una storia': su Refaat Alareer e il martirio dell'intellettuale di Gaza

OPINIONE: Il vergognoso squilibrio nelle relazioni USA-Israele